

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 2 Febbraio 2004

€1,50

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE XIII



Supplemento al n. 2/2004 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - €1,50



E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivalutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|--------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | €15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | €41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | €50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

**LA STORIA
DI ROMA**

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE XIII

2

Roma 2004

supplemento al n. 2/2004
di **FORMA VRBIS**,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,
ERMETE BONARDI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della
Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma
Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai
Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-
la Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma
Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di
Roma Tor Vergata*;

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: info@editorial.it

<http://www.editorial.it>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno
richiesti al proprio edicolante oppure
con versamento anticipato sul c.c.
58526005, intestato a ESS Srl Via di
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-
la causale indicare la pubblicazione e il
numero/anno desiderato. Le richieste
verranno evase sino ad esaurimento del-
le copie.

STAMPA System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-
zione può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2004
© Copyright E.S.S.



**LE ULTIME LOTTE CON SABINI,
EQUI E VOLSCI.
LE NUOVE CONQUISTE DELLA PLEBE E
LA BATTAGLIA DELL'ALGIDO**

Nell'anno 449 a.C., all'indomani della caduta del governo dei Decemviri, i Romani sono costretti a confrontarsi ancora una volta con i Sabini, uno dei popoli che maggiormente aveva influito sulle più antiche vicende della città. Ricordati dagli storici delle origini in occasione delle lotte tra Romolo e Tito Tazio, terminate con la leggendaria fusione tra i due popoli, i Sabini riappaiono come nemici nei primi anni della repubblica (505 a.C.), quando in seguito alla cacciata di Tarquinio il Superbo e alle sconfitte subite dall'etrusco Porsenna, Roma aveva perduto gran parte della sua importanza politica e militare. Narra Tito Livio che in quell'occasione, dopo la vittoria riportata sui Sabini, fu celebrato per la prima volta a Roma un "trionfo", la solenne cerimonia che veniva eseguita in onore del generale vittorioso. Un anno più tardi, a testimonianza della complessità dei rapporti che intercorrevano evidentemente tra i due popoli, le fonti riportano l'episodio del ricco sabino Atto Clauso (probabilmente un capo), che lasciata la città natale di Regillo si trasferisce a Roma assieme ad una moltitudine (circa 4.000) di clienti e seguaci. Ma la speranza che l'ammissione di una rappresentanza così qualificata potesse contribuire in qualche modo a distendere i rapporti tra Roma e i suoi turbolenti vicini doveva essere presto delusa. Dopo circa un quarantennio



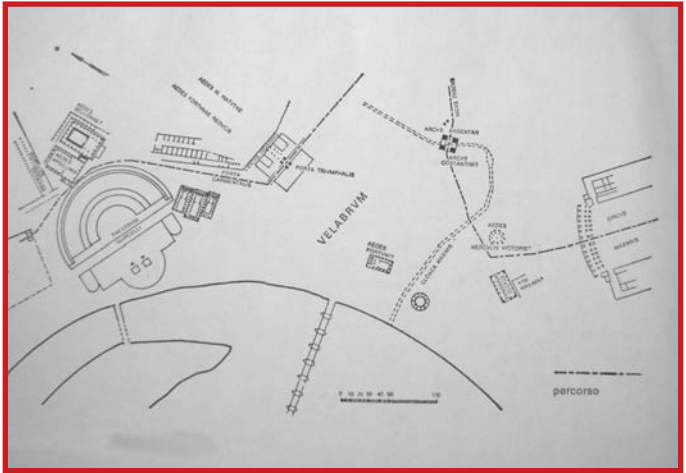
durante il quale abbiamo notizia di numerose scorrerie nel territorio romano (nel 475 i Sabini si alleano addirittura con Veio), nel 468 a.C. avviene il clamoroso colpo di mano del sabino Appio Erdonio, che approfittando dei disordini causati dai contrasti tra i ceti, penetra in Roma occupando il Campidoglio.

Nel tentativo di interpretare l'insolito andamento dei rapporti tra i due popoli, alcuni studiosi moderni vorrebbero vedere negli episodi riportati dalle fonti (soprattutto in quello di Appio Erdonio) il ricordo camuffato di una effettiva conquista della città da parte dei Sabini. Altri invece ritengono, più realisticamente, che l'azione di questo popolo si sia limitata soltanto ad un lento processo di infiltrazione esercitato nei confronti della società romana, iniziato fin dal periodo romuleo e concluso verso la fine del V secolo a.C.

Comunque siano andate realmente le cose, nel 449 a.C. i Sabini riprendono per l'ultima volta le armi contro Roma, subendo una nuova e definitiva sconfitta, tanto che per quasi due secoli le fonti non faranno più menzione di questo popolo. Come in occasione della prima vittoria del 505 a.C., anche questa volta viene celebrato il trionfo in onore del console che aveva guidato l'esercito. Ma contrariamente a quanto era avvenuto in precedenza, in questo caso la cerimonia viene decretata dal popolo e contro il parere del senato, fatto questo che segna un'ulteriore vittoria della plebe e che fornisce la misura di quanto fosse mutato il clima politico cittadino.

I luoghi del Trionfo

Il trionfo era la più alta onorificenza concessa dal senato al comandante dell'esercito che aveva ottenuto



I luoghi attraversati dal corteo trionfale (da: Coarelli)

una vittoria uccidendo un certo numero di nemici. La cerimonia del trionfo, che costituiva un avvenimento di eccezionale importanza per la vita della città, aveva origine da un'antica pratica religiosa eseguita per purificare l'esercito che tornava dalla battaglia. Il corteo trionfale, che aveva come meta il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, era aperto dai magistrati e dai senatori, a cui facevano seguito i prigionieri di rango e il bottino di guerra con i vessilli e i trofei di armi tolti al nemico. Preceduta da littori e da suonatori di trombe e di corni veniva poi la quadriga del trionfatore, che indossava vesti ornate di porpora e d'oro e aveva sul capo la corona di alloro. Chiudevano l'animato corteo i soldati del generale che cantavano inni in lode del loro comandante alternati a rozzi canti militari di tono satirico.



Assai discusso è il percorso che compiva il corteo trionfale in età repubblicana, caratterizzato comunque da un andamento tortuoso dovuto a motivi religiosi nonchè alle condizioni delle zone che il corteo attraversava in età arcaica (ad esempio: le deviazioni fatte in corrispondenza della palude del Velabro). Secondo le ipotesi più accreditate la “pompa trionfale” aveva inizio nel Circo Flaminio (portico di Ottavia) dove veniva materialmente preparata la cerimonia, entrava poi nel foro Olitorio passando in prossimità del luogo dove in seguito verrà costruito il teatro di Marcello, oltrepassava le mura alla porta Carmentale, quindi attraversava l’Area Sacra di S. Omobono e deviava imboccando il vico Iugario che segnava uno dei limiti dell’antica palude del Velabro. Giunto nella piazza del Foro Romano, il corteo tornava indietro per il vico Tusco ed entrava nel foro Boario dirigendosi verso il Circo Massimo. Percorsa la valle del Circo, costeggiava il Palatino in corrispondenza dell’attuale via di S. Gregorio, entrava nuovamente nel Foro percorrendo la Via Sacra e risalendo il Clivo Capitolino giungeva infine al Campidoglio dove il trionfatore sacrificava agli dei.

Dopo il clamoroso episodio del trionfo decretato dal popolo a favore del console vincitore dei Sabini, nell’anno 445 a.C. si assiste ad un nuovo attacco portato dai plebei alla roccaforte dei privilegi patrizi: il tribuno Canuleio si fa promotore di una legge che - contrariamente a quanto era stato da poco sancito dal codice delle Dodici Tavole - permetteva il matrimonio tra elementi appartenenti ai due diversi ordini. A differenza delle varie richieste avanzate finora dai plebei, in quest’ultimo caso veniva affrontato un problema di



estrema importanza, che se risolto in senso “democratico” avrebbe potuto avere effetti sconvolgenti per il governo stesso della città. Prescindendo infatti dalla preoccupazione dei patrizi di mantenere una pretesa “purezza del sangue”, lo stato incerto dei figli nati da coppie miste poteva compromettere la “presa degli auspici”, funzione questa di cui erano depositari i soli patrizi. Riservata un tempo al re, la facoltà di interloquire con gli dei attraverso i segni celesti da essi inviati, era poi passata ai due consoli che avevano sostituito il monarca alla guida del governo. La pratica degli auspici (da *aves spicere*: guardare gli uccelli) era di importanza fondamentale per la vita della città; svolti all’inizio di ogni anno e ripetuti in occasione di tutte le iniziative pubbliche più importanti, questi rituali erano indispensabili per accertare la volontà degli dei, cioè per capire se questi erano favorevoli o meno alle azioni che si dovevano compiere. Tenendo conto che tra i patrizi il diritto di prendere gli auspici si trasmetteva di padre in figlio, nel caso di matrimoni misti “*chi avrebbe potuto dire*” come afferma allarmato Livio “*a quale sangue appartenevano i figli e di quali riti erano realmente titolari?*”.

Ottenuta comunque l’abrogazione della legge che vietava i matrimoni misti, i tribuni passarono nuovamente all’attacco chiedendo l’ammissione dei plebei alla carica del consolato. Dalle notizie offerte dalle fonti sembra che i patrizi riuscissero ad evitare temporaneamente questo nuovo cedimento che avrebbe tolto loro il monopolio della suprema magistratura, creando la nuova carica dei “tribuni consolari” (*tribuni militum consulari potestate*) teoricamente aperta anche ai plebei, sul cui reale significato però gli storici moderni non



Il carro del trionfatore in un disegno ottocentesco (da: Weeber)

sono completamente d'accordo.

Nell'anno 443, allo scopo di alleggerire il lavoro dei consoli da compiti di carattere amministrativo, viene creata la Censura, cioè l'ufficio incaricato del "census" o elenco generale dei cittadini. Compito iniziale dei censori era soprattutto quello di registrare i cittadini con i loro patrimoni assegnandoli alle varie tribù (circoscrizioni territoriali); in seguito la loro azione sarà sempre più indirizzata verso il controllo generale della moralità pubblica (*censura morum*), funzione questa che finirà per conferire alla carica il suo significato tradizionale.



La *Villa Publica*

Costruita nel 435 nel Campo Marzio per iniziativa dei censori, la *Villa Publica* era il complesso nel quale si svolgevano le operazioni del censo. All'inizio doveva trattarsi soprattutto di un'ampia area verde che si estendeva approssimativamente dalla piazza del Collegio Romano alla piazza Campitelli, nella quale si riuniva il popolo per il censimento. Nella *Villa Publica* venivano ricevuti gli ambasciatori dei popoli nemici ai quali non era consentito, in tempo di guerra, di oltrepassare il pomerio cittadino. Nell'82 a.C. l'area della *Villa* fu utilizzata come luogo di concentramento e di sterminio per i quattromila prigionieri catturati da Sila nella battaglia di porta Collina.

Verso la fine della repubblica nella parte meridionale dell'area fu costruito un edificio destinato a sede dei censori, il cui aspetto è conosciuto da un passo di Varro e da alcune monete coniate nel 55 a.C.. Le rappresentazioni mostrano una costruzione costituita da un primo piano formato da un portico a colonne, sormontato a sua volta da un secondo portico di minore larghezza coperto a tetto. In occasione del trionfo del 70 d.C. decretato in onore di Vespasiano e Tito, i due imperatori passeranno la notte in questo edificio allo scopo di rimanere in prossimità del circo Flaminio all'interno del quale veniva preparata la pompa trionfale.

Come accadeva spesso nei periodi in cui la repubblica era impegnata in lunghe guerre o travagliata da contrasti interni, nel 440 si verifica una grave carestia. Gli storici del periodo riferiscono di numerosi suicidi di cittadini che in preda allo sconforto si toglievano la



Rilievo con scena di trionfo dall'arco di Settimio Severo a Leptis Magna (EAA)

vita gettandosi nel Tevere. Non riuscendo il prefetto dell'Annona Lucio Minucio a procurarsi le necessarie forniture di frumento, della situazione sembra profittare Spurio Melio, un ricco personaggio che provvede ad acquistare a sue spese grandi quantità di grano per farlo poi distribuire al popolo gratuitamente o a prezzi bassissimi. Livio e Dionigi, che in questo caso sem-



brano seguire la versione dei fatti preferita dalla tradizione aristocratica, affermano che lo scopo di Melio era di conquistare il favore del popolo per essere eletto console contro gli impedimenti di legge o addirittura per tentare un colpo di stato allo scopo di ripristinare la monarchia. Accusato dallo stesso Minucio di detenere delle armi e di organizzare riunioni segrete nella propria casa, Spurio Melio viene citato in giudizio e quindi ucciso durante un tentativo di fuga. In seguito alla condanna e alla “*damnatio memoriae*” decretata dal senato, tutti i beni di Melio furono poi



venduti a beneficio dell'erario pubblico e la sua stessa casa, situata alle pendici meridionali del Campidoglio, fu demolita fino alle fondamenta.

La casa di Spurio Melio (Aequimelium)

Secondo il racconto fatto da Dionigi di Alicanasso, quando Spurio Melio fu assalito dai suoi avversari politici era nel Foro Romano occupato a dare udienza ai plebei che ne richiedevano i favori. *“Scorgendo che il numero di quelli che volevano catturarlo era superiore a quello dei possibili soccorritori, Melio si precipitò giù dalla tribuna dove era seduto e attraversò il Foro tentando di rifugiarsi nella propria casa. Raggiunto però dagli armati, entrò in una bottega di macellaio e brandendo un coltellaccio da squartatore di bestiame ferì il primo che gli si accostò. Poi, mentre lo assalivano in massa, per poco tempo si difese e tenne testa agli avversari, infine però gli fu spiccato via un braccio, cadde a terra e fu fatto a pezzi”*. Dalla viva quanto cruda descrizione fatta da Dionigi, si può capire che Melio, fuggendo dai suoi assalitori, dovette dirigersi verso l'estremità occidentale del Foro, costeggiando il lato sinistro del tempio di Saturno per imboccare poi il vico Iugario dove, all'altezza dell'attuale piazza della Consolazione, si trovava la sua casa. Doveva trattarsi certamente di una ricca abitazione, tipica di un personaggio che aveva fatto dell'ostentazione del lusso e dell'uso indiscriminato del denaro la sua arma politica migliore. Dopo l'uccisione di Melio la casa del vico Iugario fu rasa al suolo (*aequata a solo*) e l'area sulla quale sorgeva fu lasciata libera da edifici a ricordo dell'episodio e come monito per chiunque avesse voluto in futuro attentare alle libertà repubblicane. Nell'uso popolare e nelle menzioni contenute nelle fonti, il luogo era det-



to *Aequimelum*, o “spianata di Melio”, secondo l’interpretazione etimologica fornita da Varrone. Ancora ai tempi di Dionigi di Alicarnasso (inizio I secolo d.C.), la zona era priva di costruzioni; nel I secolo a.C., come ci informa Cicerone, in questo punto della città era un mercato dove si vendevano gli animali utilizzati per i sacrifici.

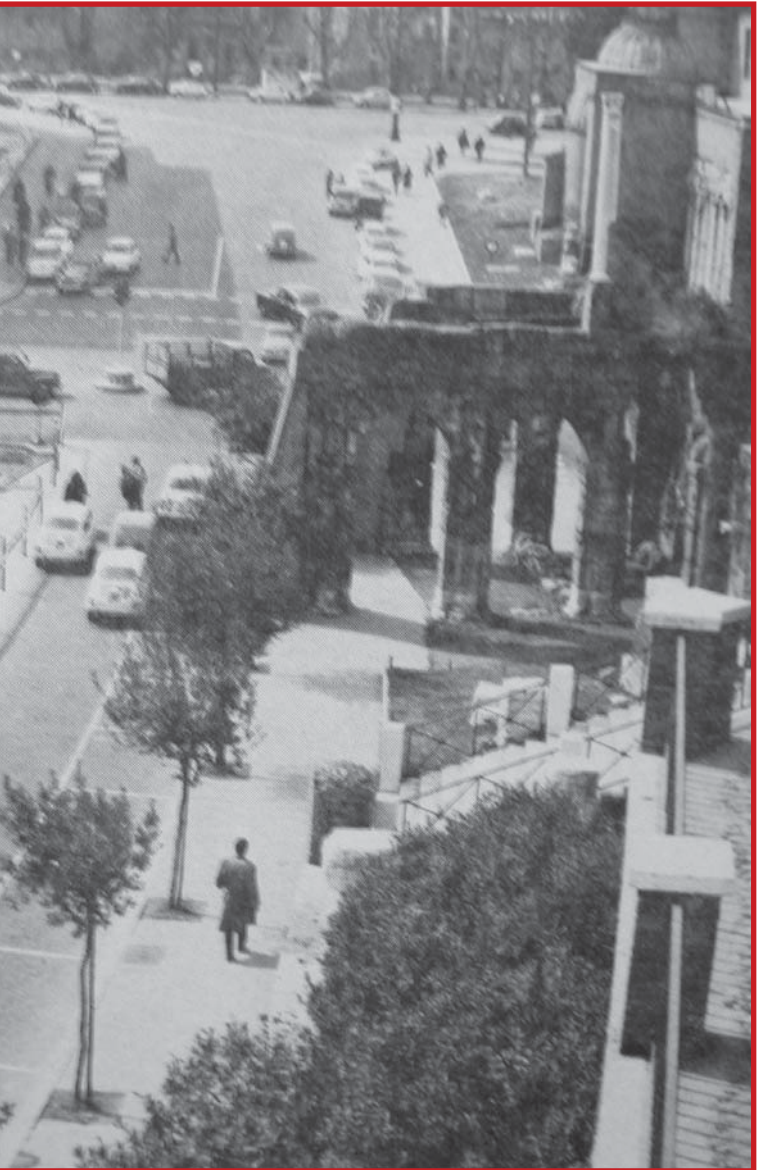
Recenti scavi eseguiti lungo il vico Iugario, hanno rivelato l’effettiva esistenza di un’area non edificata, da porre probabilmente in rapporto con l’antica piazza dell’*Aequimelum* .

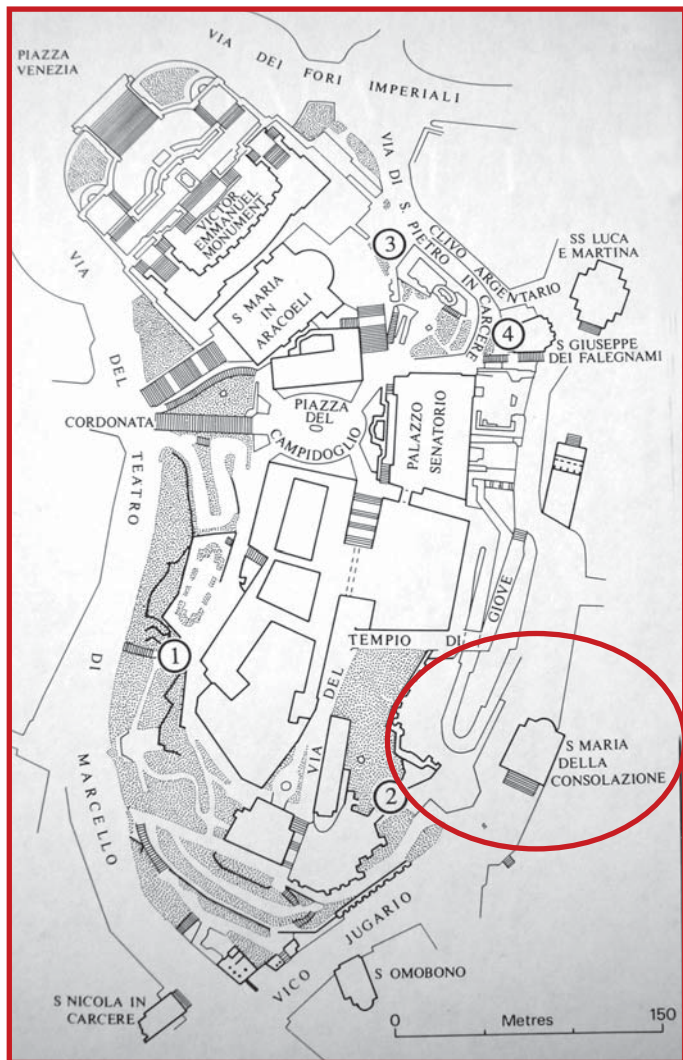
Prescindendo dalle accuse di complotto contenute negli scritti degli storici antichi, gli studiosi moderni tendono ad interpretare la tragica vicenda di Spurio Melio come un esempio dei tentativi fatti in questo periodo da ricchi plebei per cercare di superare gli ostacoli creati dai patrizi allo scopo di impedire loro di raggiungere le cariche politiche più importanti che ormai sentivano di meritare ampiamente.

Dopo la morte di Spurio Melio, furono catturati e giustiziati segretamente anche molti dei suoi partigiani, nonché tutti coloro che erano sospettati di aver partecipato alla presunta congiura. Da parte sua Lucio Minucio, rientrato finalmente nel pieno esercizio delle sue funzioni, fece sequestrare il frumento ammassato dal suo defunto avversario per distribuirlo personalmente al popolo. In ringraziamento di questa provvidenziale elargizione e per aver denunciato il piano eversivo di Melio, il senato gli fece erigere una statua su una colonna presso la porta Trigemina, situata a poca distanza dell’attuale chiesa di S. Maria in Cosmedin (Ara Massima di Ercole).



Scavi al Vico Iugario (Arch. Laz)





La zona dell' Aequimelium (Wiseman)



La Columna Minucia

Secondo Plinio il Vecchio la prima colonna onoraria sormontata dalla statua del personaggio a cui era dedicato il monumento fu quella di Atto Navio, l'augure del tempo di Tarquinio Prisco capace di tagliare una pietra con un rasoio. La seconda colonna in ordine di tempo fu appunto quella dedicata dal popolo romano a Lucio Minucio Augurino, prefetto dell'annona nell'anno 439 a.C. L'aspetto di questo secondo monumento, eretto poco fuori la porta Trigemina del foro Boario, è conosciuto da alcune monete fatte coniare nel II secolo a.C. dai discendenti di Minucio per ricordare le benemerienze del proprio antenato. Nei rilievi delle monete, che differiscono tra loro per alcuni particolari, appare una colonna fortemente rastremata verso l'alto, formata da più parti sovrapposte e sormontata da un piccolo capitello di ordine apparentemente corinzio sul quale si erge la statua. Le due figure ai lati della colonna rappresenterebbero i discendenti di Minucio. Il personaggio sulla destra che impugna il bastone ricurvo (lituo) simbolo degli auguri, starebbe a ricordare il cognome (*Augurinus*) della famiglia. Particolarmente indicativa la presenza di due spighe alla base del monumento, che alludono chiaramente alla carica di prefetto dell'annona ricoperta da Lucio Minucio.

Iniziato in ambito greco-orientale in funzione funeraria e religiosa, l'uso della colonna onoraria acquista a Roma un valore celebrativo nei confronti di personaggi considerati degni, come afferma Plinio, "*di essere elevati sopra tutti gli altri mortali*". Oltre a quelle di Atto Navio e di Minucio le fonti ricordano altri monumenti di questo tipo - il cui aspetto è conosciu-



Moneta con rappresentazione della colonna Minucia (da: Becatti)

to soprattutto dalle monete – dai quali deriveranno in seguito le gigantesche colonne cocliti di Traiano e Marco Aurelio (Antonina), nelle quali la funzione celebrativa sarà esercitata soprattutto dai rilievi che ricordano le imprese militari dei due imperatori.

Nel 438 a.C., dopo circa sessanta anni dall'ultima riconquista da parte del dittatore Tito Larcio, Fidene si ribella di nuovo accordandosi ancora una volta con Veio, che a quel tempo era governata dal re Larte Tolumnio. Quasi per suggellare la loro definitiva rivolta, e probabilmente su istigazione di Tolumnio, i Fidenati uccidono inoltre quattro ambasciatori che i

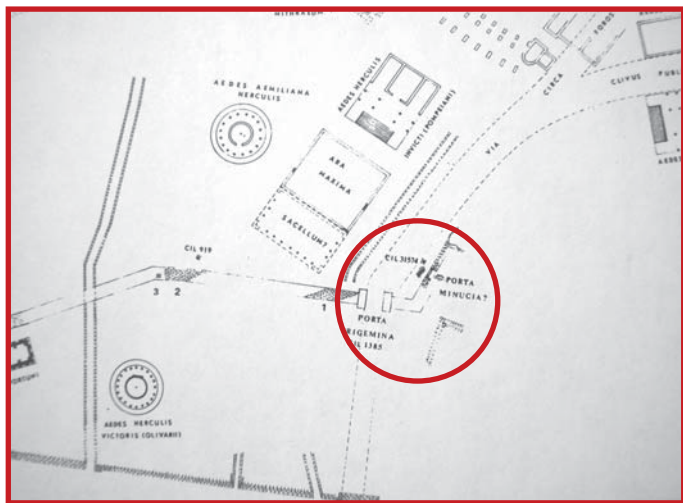


Romani avevano inviato per chiedere ragione del loro comportamento. Era questo uno dei crimini peggiori che un popolo poteva commettere nei confronti di un altro, e che avrebbe avuto conseguenze terribili per coloro che lo avevano compiuto. Per ricordare il sacrificio dei legati romani vittime del tradimento dei Fidenati, furono erette a spese pubbliche quattro statue sui Rostri del Foro, ancora esistenti - come afferma Cicerone - verso la metà del I secolo a.C. Si trattava di piccole sculture alte circa tre piedi (90 centimetri) erette sulla tribuna degli oratori, dove venivano di solito collocate le immagini di personaggi illustri che avevano operato per il bene della repubblica.

Il gravissimo crimine compiuto dai Fidenati in violazione all'antico diritto delle genti, servì comunque a distogliere momentaneamente i Romani dai loro conflitti interni e ad unirli nuovamente nell'odio e nella guerra contro Fidene e la sua alleata Veio. Nel corso di uno degli scontri che seguirono, il tribuno consolare A. Cornelio Cosso uccise in duello Larte Tolumnio, le cui armi furono consacrate come trofeo di vittoria al tempio di Giove Feretrio. Ancora al tempo di Augusto, dopo più di quattro secoli da quell'avvenimento, all'interno del tempio era possibile ammirare il singolare cimelio che assieme alle statue degli ambasciatori costituiva la testimonianza materiale del famoso episodio.

Il tempio di Giove Feretrio e le armi di Lars Tolumnius

La tradizione voleva che il tempio di Giove Feretrio, situato sul Campidoglio, fosse il primo edificio sacro costruito a Roma, prima ancora del tempio di



La zona di porta Trigemina (Coarelli)

Giove Ottimo Massimo. La sua fondazione veniva attribuita a Romolo, che dopo aver ucciso di sua mano Acrone re dei Ceninesi, ne aveva spogliato il cadavere per dedicare le armi (*spolia opima*) a Giove Feretrio, cioè Giove nella veste di dio della guerra e della vittoria. Questo tipo di consacrazione – consistente nella dedica delle armi che il comandante dell’esercito vincitore toglieva a quello dell’esercito nemico da lui personalmente ucciso – era ricordato soltanto altre due volte in tutta la storia romana: appunto nel 437 a.C. nell’episodio di Larte Tolumnio, e nel 222 a.C., in occasione della vittoria di M. Claudio Marcello su Viridomaro re dei Galli Insubri. Incerta è l’origine dell’attributo “Feretrio”, fatto derivare in genere da *fero*: porto, nel senso di offrire al dio le armi nemiche, o da *ferio*, colpisco, uccido. Il tempio, il cui aspetto è



La zona della Villa Publica (Scagnetti-Grande)

conosciuto soltanto da una moneta del 44 a.C., sorgeva su un alto podio munito di gradini, era di dimensioni piuttosto ridotte (i lati lunghi misuravano appena 4 metri), aveva quattro colonne sulla fronte (tetrastilo) ed era caratterizzato da una ricca trabeazione.

A questo tempio si riferisce un curioso aneddoto riguardante l'imperatore Augusto che nel corso di una sua visita avrebbe commesso un errore nel leggere la dedica delle armi nella quale Cornelio Cosso sarebbe stato definito console (lo sarà in effetti soltanto nel 426 a.C.), mettendo così in confusione tutti gli storici futuri.

Dopo le prime vittorie dei Romani ed un breve periodo di tregua, nel 435 a.C. i Veienti e i Fidenati riprendono le ostilità varcando l'Aniene e spingendosi



minacciosamente fino a poca distanza da Roma. Come accadeva nei momenti di maggior pericolo viene allora bandita la leva generale che, come scrive Livio, “*riguardava tutti coloro che avevano forza sufficiente per impugnare un’arma*”. I due eserciti si affrontano presso l’attuale Mentana (*Nomentum*) e gli Etruschi vengono nuovamente sconfitti. Sullo slancio di questa nuova vittoria i Romani passano allora al contrattacco ed assediano Fidene, che viene riconquistata per l’ennesima volta ricorrendo al leggendario espediente del tunnel scavato sotto le mura, come avverrà poi in seguito per la conquista della stessa Veio.

Dopo avere invano sperato in un aiuto da parte delle altre città etrusche, Veio si decide a chiedere una nuova tregua ai Romani, che ne approfittano per rivolgere la loro attenzione al confine meridionale dove i Volsci e gli Equi occupano ancora l’altopiano dell’Algido, punto di grande importanza strategica per il controllo del territorio. Ma un’immediata azione militare è impedita dal sopraggiungere di una nuova epidemia che in poco tempo provoca la paralisi di ogni tipo di attività. Sia in città che in campagna il morbo si manifesta con una tale virulenza che vengono colpiti indistintamente uomini ed animali. Dopo aver tentato in ogni modo di placare gli dei cittadini per far cessare il flagello, viene infine promesso un tempio ad Apollo nella sua veste di *Medicus*, cioè di divinità preposta all’allontanamento delle malattie.

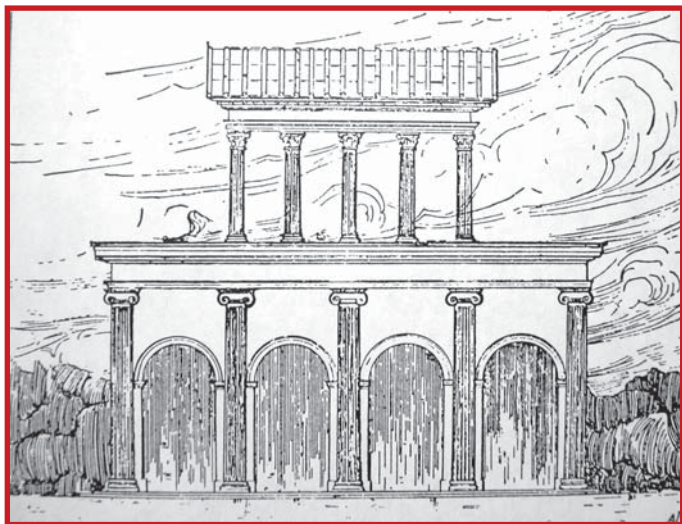
Il Tempio di Apollo Medico (Sosiano)

Il tempio di Apollo fu votato nel 433 a.C. e costruito nel 431 nella zona dove esisteva fin dalla metà del V secolo un’area di culto dedicata alla stessa divinità



(*Apollinar*), e che sarà in seguito occupata in parte dal teatro di Marcello. Ricostruito una prima volta nel 353, il tempio fu poi restaurato nel 179 a.C. come prova un'iscrizione a mosaico rinvenuta all'interno del podio e nella quale sono menzionati gli Edili Curuli che fecero eseguire i lavori. In quell'anno, come ricorda Livio, in prossimità del tempio fu sistemato un "*theatrum et proscenium*", cioè una struttura provvisoria utilizzata per spettacoli teatrali (*ludi scenici*) che si tenevano in occasione delle feste in onore di Apollo (*ludi Apollinari*).

I resti dell'edificio ancora conservati sono pertinenti alla ricostruzione fatta eseguire da Caio Sosio, console nel 32 a.C., in seguito alla quale il tempio di Apollo, probabilmente spostato di qualche metro verso nord, prese l'appellativo di "Sosiano". La nuova costruzione consisteva in un tempio esastilo e pseudo-periptero, cioè con sei colonne corinzie sulla fronte e sette semicolonne aderenti ai lati lunghi della cella. Tre delle colonne frontali, rinvenute in pezzi nel corso degli scavi eseguiti per liberare il podio, sono state rialzate in corrispondenza dell'angolo opposto a quello sul quale erano in origine, allo scopo di non chiudere la visuale verso il Portico di Ottavia. L'interno della cella era decorato con file di colonne in marmo "africano" che inquadravano nicchie ornate con marmi policromi, mentre all'interno del timpano della fronte era un pregevolissimo gruppo scultoreo rappresentante un'Amazzonomachia (lotta tra Amazzoni e Greci). Piuttosto singolare la vicenda delle parti superstiti di queste sculture, disperse in più magazzini al momento della scoperta e solo recentemente ricomposte secondo la loro disposizione originaria. Si tratta di eccezionali



Disegno ricostruttivo della Villa Publica (Lugli)

opere in marmo pario databili al V secolo a.C., provenienti probabilmente da un tempio della Magna Grecia, la cui “riscoperta” ha costituito un evento di grande importanza per gli studiosi dell’arte antica.

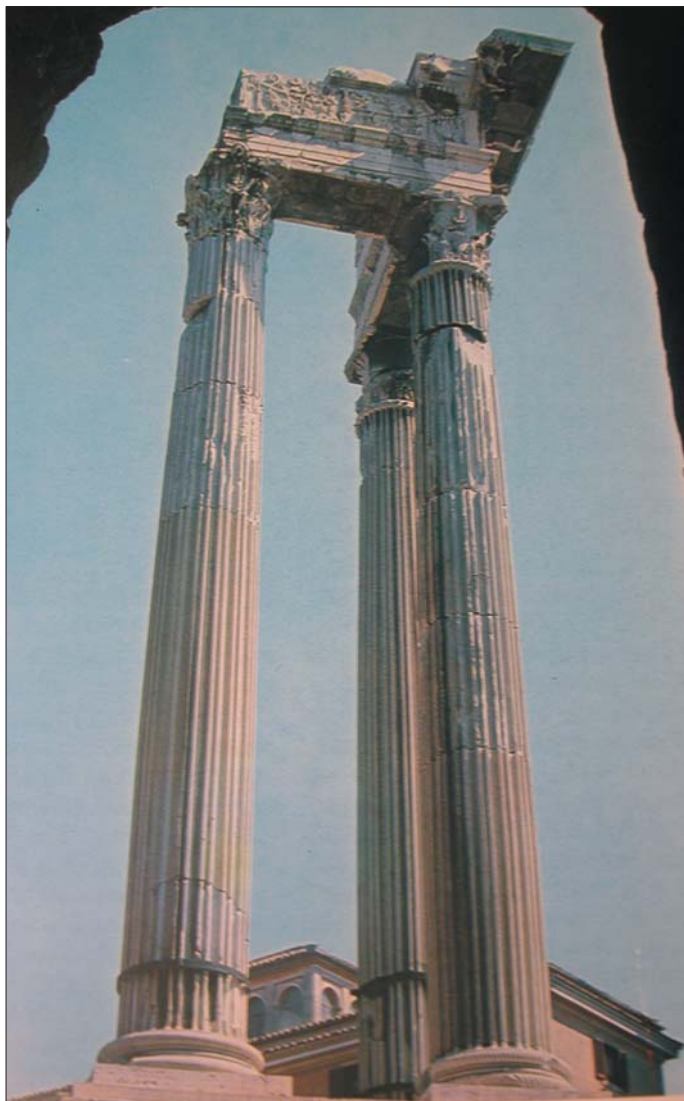
Diminuita la violenza dell’epidemia che aveva colpito la città e cessate temporaneamente le operazioni verso la frontiera settentrionale, si ripropone per i Romani il problema rappresentato dagli Equi e dai Volsci, che pur se sconfitti varie volte costituivano ancora una grave minaccia. A partire dal secondo decennio del V secolo gli Equi avevano occupato e fortificato l’Algido (Cava dell’Aglione), l’importante passo strategico sul versante orientale del monte Albano, tra l’agro tuscolano e il veliterno, da cui partivano



periodicamente per le loro continue incursioni nella pianura laziale e nella valle del Sacco. Anche la vittoria ottenuta da Cincinnato nel 458, pur essendo stata celebrata con grandi onori a causa della nobile figura del vincitore, non aveva contribuito a sloggiare definitivamente il nemico da questo caposaldo posto a controllo della via Latina, strada che collegava Roma con i paesi dell'Italia meridionale.

Nel 431 a.C., preannunciati dalle informazioni fornite dai fidi alleati Latini, nuovi echi di guerra si concretizzano con la notizia che gli Equi e i Volsci hanno decretato la cosiddetta “legge sacra”, il solenne giuramento dei popoli italici che obbligava tutti coloro che non volevano incorrere nella maledizione divina, a rispondere alla chiamata alle armi e a combattere fino alla morte. Da parte loro, come riferisce Livio, i Romani rispondono sospendendo ogni tipo di esonero dall'esercito, in modo da compensare i vuoti causati dalla recente pestilenza. Affiancato da contingenti inviati dai Latini e dagli Ernici, l'esercito romano muove verso l'Algidio, e dopo una serie interminabile di scaramucce e di scontri - che in parte ricalcano gli episodi narrati in occasione della campagna di Cincinnato - riesce finalmente a sconfiggere i nemici in una battaglia decisiva (19 giugno 431 a.C.).

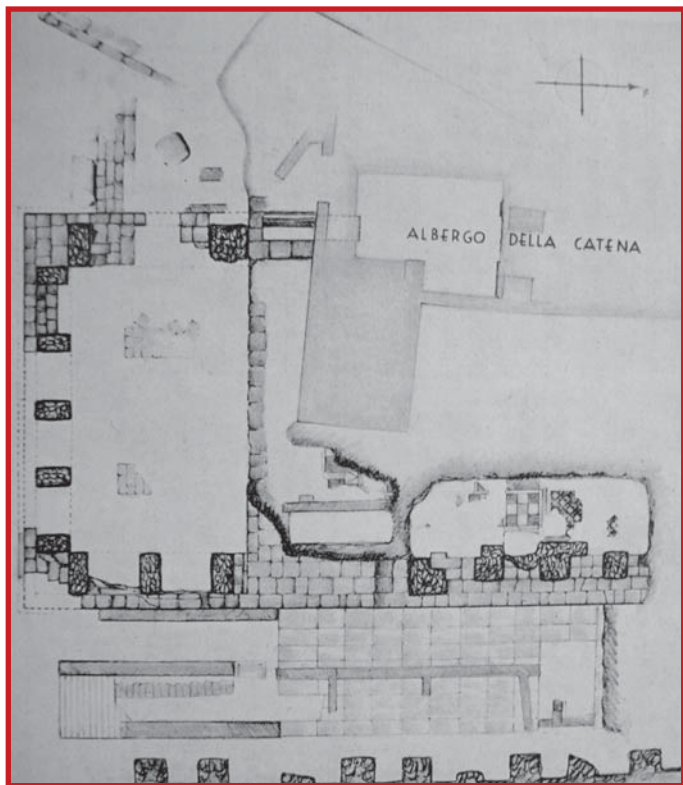
Dopo questa sconfitta gli Equi verranno scacciati definitivamente dai colli Albani, mentre i Volsci - non più sorretti dai loro tradizionali alleati - saranno costretti tra poco ad abbandonare anche le zone costiere del Lazio. Il netto declino dei due popoli, che verranno in seguito assorbiti (sterminati) dai romani, si manifesterà in modo evidente fin dall'inizio del IV secolo, quando dimostreranno di non sapere approfittare



Colonne del tempio di Apollo (dal vero)



Statua di Teseo della decorazione frontonale del tempio di Apollo (Centr. Montemartini)



Pianta del tempio di Apollo (Coarelli)

tare della tempesta che si abatterà su Roma in occasione del sacco gallico del 390 a.C.

E' IN EDICOLA

FORMA VRBIS

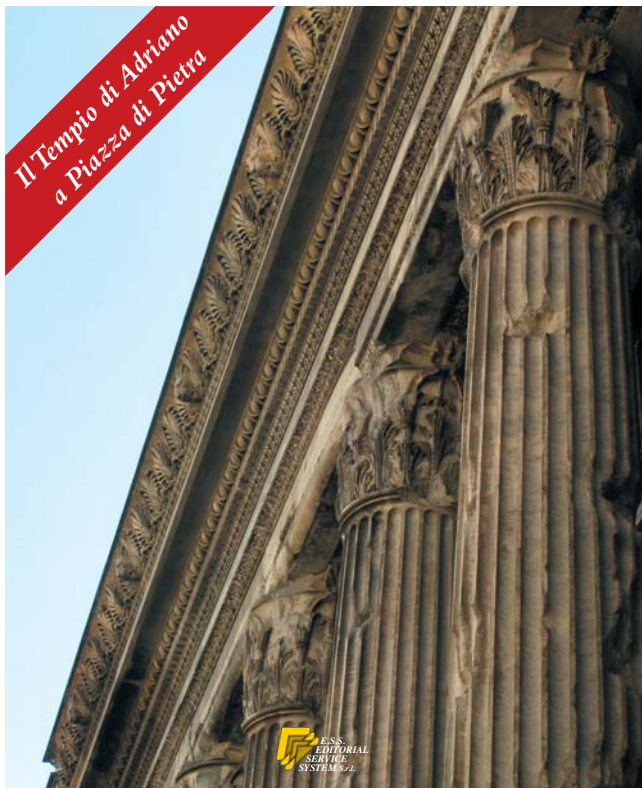
Anno IX • n. 2

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Febbraio 2004

**Il Tempio di Adriano
a Piazza di Pietra**

Spedizione in abbonamento postale 65%, A4, 2 comma 206/L. 660/96 filiale di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Tommaso S. Anaballa 61 - 00134 Roma - Mensile Trimestre Scrittore - € 4,50



E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.p.A.

**IL 20 DI OGNI
MESE**

